

## Premiare il lavoro non i patrimoni

di GEMINELLO ALVI

Il reddito disponibile netto delle famiglie italiane è cresciuto in termini reali di un magro 3,5% tra il 1990 e il 2003. Negli stessi anni la più prudente delle varie stime da me effettuate, fissa la crescita della ricchezza netta delle famiglie sopra al 30%... In queste due cifre c'è tutta la stranezza di quanto accade. Quei vecchi bofonchianti, che constatando la minor voglia di lavorare dei figli vedono ovunque i ristoranti pieni, hanno ragione quanto quelli che ora penano perché vivono di soli stipendi. Sono costoro il minor numero, ma si ritrovano privi di quegli affitti, interessi, pensioni, risparmi con cui surrogare la poca crescita dei loro incassi o stipendi. E l'Italia duale che tassando il lavoro e non il capitale è stata consolidata dai governi di sinistra, Bertinotti compreso. Alla quale il Polo si è adeguato subito, con un ottimismo da film di Alberto Sordi, fino ai guai presenti del Pil, che si badi non sarebbero irrimediabili. Ma sono inevitabili finché la mentalità dei più si orienta solo verso i patrimoni. Quanta finanza, case, terre, mercati protetti hanno comprato negli anni quei verbosi soci della Confindustria che seguivano a farci le morali? E quanti vari pretesti ha usato la più parte dei commentatori per non spiegare o negare la inflazione divergente che ha la sua origine nella doppia società dei patrimoni e dei redditi che si stava formando. Giacché tenendo in conto i prezzi relativi, la sproporzione tra quanto tocca alla ricchezza e quanto a lavoro e ingegno è vasta. E l'insania ormai è troppo grave e impigrisce troppi per curarsi senza un disegno generale. La discussione sulle rendite finanziarie è il timido inizio del discorso sulla Ricchezza degli Italiani.